

A cura di  
Anna Ferrando

# Stranieri all'ombra del duce

Le traduzioni durante il fascismo



Storia dell'editoria

FRANCOANGELI

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Studi e ricerche di storia dell'editoria**

*Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti*

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese, con particolare attenzione per il periodo che va dagli inizi del Settecento ai nostri giorni.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica e editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici sia in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; le relazioni fra autori e editori; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro. Hanno trovato spazio nella collana gli annali tipografici di singole stamperie così come i cataloghi di editori più o meno noti.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

### **Direzione**

Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

### **Comitato scientifico**

Lodovica Braidà (Università di Milano), Maria Luisa Betri (Università di Milano), Maria Canella (Università di Milano), Valerio Castronovo (Università di Torino), Simona Colarizi (Sapienza, Università di Roma), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli l'Orientale), Giorgio Montecchi (Università di Milano), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure de Paris), Irene Maria Luisa Piazzoni (Università di Milano), Emanuela Scarpellini (Università di Milano), Angelo Varni (Università di Bologna), Luciano Zani (Sapienza, Università di Roma).

*Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di  
Anna Ferrando

# Stranieri all'ombra del duce

Le traduzioni durante il fascismo



Storia dell'editoria

FRANCOANGELI



Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Ringraziamenti</b>	pag.	7
<b>Premessa</b>		
Superare “slogans e formule esorcistiche”. Il contributo di Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, di <i>Luisa Finocchi</i>	»	9
<b>Introduzione</b>		
Editoria e traduzioni nella Milano degli anni Venti e Trenta, di <i>Albertina Vittoria</i>	»	13
<b>Traduzioni e cultura di massa tra Ottocento e Novecento</b>		
Il libro di massa tra Ottocento e Novecento, di <i>Donald Sassoon</i>	»	29
Nascita di una capitale transnazionale. Le traduzioni nella Milano dell'Ottocento, di <i>Maria Pia Casalena</i>	»	37
La campagna contro le traduzioni negli anni Trenta, di <i>Christopher Rundle</i>	»	52
Mussolini e la Mondadori, di <i>Giorgio Fabre</i>	»	69
<b>Attori editoriali a Milano tra le due guerre</b>		
Tradurre in “roto”. Periodici popolari e letteratura straniera (1933-1936), di <i>Fabio Guidali</i>	»	87
Orizzonti internazionali e traduzioni: gli orientamenti della Bompiani, di <i>Irene Piazzoni</i>	»	104
Dalle carte di un mediatore. Gian Dàuli e l'editoria milanese, di <i>Elisa Marazzi</i>	»	123

Le agenzie letterarie: il caso dell'Ali di Augusto e di Luciano Foà, di *Anna Ferrando* pag. 138

**Asse politico, asse culturale?  
Germania e paesi nordici**

Le letterature del Nord nelle riviste milanesi. Giuseppe Gabetti e «Il Convegno» di Enzo Ferrieri, di *Bruno Berni* » 155

La letteratura tedesca dei *Narratori nordici* (Sperling & Kupfer), di *Natascia Barrale* » 167

L'influsso della narrativa tedesca contemporanea sul romanzo italiano degli anni Trenta, di *Mario Rubino* » 184

Un editore alla ricerca di un'avanguardia: Valentino Bompiani e la «tenzone del romanzo collettivo», di *Anna Baldini* » 198

I «tedeschi» di Bompiani. Sul posizionamento delle collane di narrativa straniera nel campo editoriale intorno al 1930, di *Michele Sisto* » 212

Modernità per moralisti. *Fabian* di Erich Kästner nell'Italia degli anni Trenta, di *Daria Biagi* » 245

**Dalle «plutocrazie» alla «Russia bolscevica»**

I romanzi inglesi nelle collane editoriali degli anni Trenta: classici, moderni, modernisti, contemporanei, di *Sara Sullam* » 263

La fortuna del romanzo statunitense, di *Guido Bonsaver* » 277

Dalla Russia a Milano: le pubblicazioni dal russo delle case editrici milanesi, di *Sara Mazzucchelli* » 290

Rinaldo Küfferle e la letteratura russa in esilio: dai classici ai «nuovi classici», di *Elda Garetto* » 303

**Conclusioni**, di *Edoardo Esposito* » 315

**Indice dei nomi** » 325

## Ringraziamenti

*Stranieri all'ombra del duce* raccoglie i contributi di venti studiosi che si sono confrontati sul tema delle implicazioni sociali, politiche e culturali dei trasferimenti letterari in epoca fascista in occasione del Convegno *Milano, capitale transnazionale del libro fra le due guerre*, svoltosi il 18 e il 19 ottobre 2017 presso il Museo del Risorgimento e la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

Il progetto ha radici franco-italiane e nasce da un proficuo dialogo fra Anna Ferrando, curatrice del volume, Raphaël Muller, studioso di storia dell'editoria e oggi Conseiller référendaire presso la Cour des comptes a Parigi, e Benoît Tadié, già Attaché de coopération scientifique et universitaire à l'ambassade de France en Italie, e oggi professore di letteratura americana all'Université Rennes 2.

L'attualità è stata la principale fonte di ispirazione di questo dialogo iniziale: di fronte all'odierna crisi economica, alla recrudescenza dei nuovi nazionalismi, dei fondamentalismi etnici e religiosi, Stati Uniti ed Europa sono, oggi come ieri, in bilico di fronte alla scelta cruciale fra il ripiegamento nelle proprie frontiere e l'apertura al mondo. Problemi che toccano da vicino anche il nostro paese, in un momento in cui i rapporti specifici fra Italia e Francia tornano a essere tesi e oggetto di strumentalizzazione politica. Da qui la scelta di riflettere, a partire dalla storia della cultura, su un passato non troppo remoto, e su che cosa significò per i paesi del vecchio e del nuovo mondo imboccare la strada del protezionismo economico e politico.

Questo progetto non avrebbe mai potuto concretizzarsi nelle due giornate di Convegno e nella pubblicazione del presente volume senza il contributo fondamentale della Fondazione Cariplo e di Ubi Banca e senza l'imprescindibile sostegno di istituzioni sia francesi sia italiane: l'Institut Français Italia, di cui si ringraziano in particolare, oltre a Benoît Tadié, Florence Ferran e Sibylle Orlandi; l'École Française de Rome, con un grazie particolare a Fabrice Jesné, Directeur des études pour les époques moderne et contemporaine; il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Milano, soprattutto la prof.ssa Maria Luisa Betri, indispensabile punto di riferimento; la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, allora diretta da Luisa Finocchi, oggi Vicepresidente; il Centro di Studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo e l'Istituto Lombardo di Storia Contemporanea di Milano che hanno coordinato tutta l'organizzazione. Prezioso è stato l'aiuto di Simone Campanozzi e della prof.ssa Ada Gigli Marchetti, la quale ha sostenuto l'intero progetto sin dai primi passi e a cui si deve la decisione di pubblicare i risultati di questo lavoro nella collana di *Studi e ricerche di storia dell'editoria* da lei diretta.



## Premessa

### *Superare “slogans e formule esorcistiche”. Il contributo di Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori*

di Luisa Finocchi

[...] Nel ripensare – e nel cercare di ricostruire con qualche verosimiglianza – i rapporti fra cultura letteraria italiana e altre culture letterarie negli anni tra le due guerre [...] le prime immagini nelle quali ci imbattiamo, nelle quali incespichiamo, sono [...] *slogans* a una sola dimensione, formule esorcistiche o deprecatorie. Qualche esempio: il provincialismo; l'autarchia culturale; “strapaese”; oppure a livello più alto: il Rondismo, la “prosa d'arte” ...sino alla metafora, davvero troppo fortunata, di cui siamo debitori a uno scrittore per altro ingegnoso, della mancata “gita a Chiasso”.

Così Giovanni Raboni apriva il suo intervento dedicato alla narrativa straniera nel ventennio in occasione del primo convegno promosso da Fondazione Mondadori a Milano nel 1981, tre giorni dedicati a *Editoria e cultura a Milano tra le due guerre*.

Scorrendo le pagine degli atti pubblicati nel 1983, si alternano testimonianze dirette come quella di Valentino Bompiani, di Geno Pampaloni o di Carlo Bernari, a prime ipotesi di ricostruzione storica di quel periodo affidate a studiosi come Vittorio Spinazzola, Marino Livolsi, Edoardo Borruso, Guido Bezzola, Arturo Colombo...<sup>1</sup>

Da allora moltissime cose sono cambiate: sollecitati dalla domanda di ricercatori che arrivavano agli studi di storia editoriale da settori disciplinari diversi (letteratura, storia, economia, arte, filologia...) si sono moltiplicati i centri di studi e ricerche, le collane editoriali, le riviste, i seminari e i convegni, le mostre.

Ma soprattutto è stato avviato un corposo lavoro di sensibilizzazione, recupero, riordino e valorizzazione delle fonti che, dopo un iniziale interes-

<sup>1</sup> Giovanni Raboni, *La narrativa straniera negli anni '24-40*, in *Editoria e cultura a Milano tra le due guerre (1920-1940)*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 1983, p. 50.

se rivolto all'officina creativa degli autori, si è allargato agli archivi delle case editrici, degli agenti letterari, dei traduttori, dei grafici,...

A quasi quarant'anni di distanza possiamo dire che l'invito espresso per la prima volta da Mimma Mondadori all'apertura di quel convegno a occuparsi delle fonti, investendo competenze e risorse per la creazione di strumenti di corredo come inventari, cataloghi storici, repertori, censimenti, massimari di conservazione, è stato accolto. Oggi possiamo contare su uno straordinario patrimonio documentario in costante crescita che, come dimostrano gli atti di questo convegno, ha consentito agli studi di superare quei miti, quegli "slogans", quelle "formule esorcistiche" che pretendevano di rileggere la storia della cultura italiana del '900 da una sola prospettiva.

Ed è stata forse proprio l'apertura di questi fondi archivistici e librari a rimettere in discussione molte questioni: la ricezione delle letterature straniere in Italia, a partire dalla vicina Francia fino all'apertura al mondo americano; la diffusione della cultura italiana all'estero e il ruolo che la mediazione editoriale svolse in questa direzione; la nascita e la diffusione di nuovi generi letterari dal giallo alla fantascienza; il rapporto tra letteratura e *best seller*; la connessione tra testo e immagine dal fumetto alla recente fortuna della *graphic novel*; l'analisi dei comportamenti di lettura...

E Fondazione Mondadori, che nel 2019 festeggia il suo quarantennale, raccogliendo la sfida lanciata nel 1981 da Mimma Mondadori è diventata un centro studi per la storia e la cultura editoriale, un punto di riferimento per gli studiosi di tutto il mondo, grazie al grande lavoro fatto per il recupero e la messa a disposizione delle fonti ma anche al costante impegno per la loro valorizzazione attraverso la creazione di una fitta rete di relazioni con il Ministero per i Beni e le attività culturali e la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia e con il mondo universitario e della ricerca, come dimostra la collaudata collaborazione con l'Università degli studi di Milano, il Centro Apice, l'Istituto lombardo<sup>2</sup>.

La conferma viene scorrendo nelle note delle relazioni qui pubblicate i numerosissimi riferimenti agli archivi che in questi anni Fondazione ha avuto il piacere di accogliere e aprire agli studiosi, a partire dall'archivio storico della Mondadori, da cui Enrico Decleva nel 1993 trasse il suo fondamentale lavoro dedicato a Arnoldo Mondadori, ampiamente citato nel

<sup>2</sup> Frutto della recente collaborazione con il Centro Apice il volume *Archivi editoriali. Tra storia del testo e storia del libro*, a cura di Vigna Brigatti, Anna Lisa Cavazzuti, Elisa Marazzi, Sara Sullam, Edizioni Unicopli (nella collana L'Europa del libro. Editoria e cultura in età moderna e contemporanea), Milano, 2018.

saggio di Rundle, che non trascura anche l'intervento di Edoardo Borruso al convegno del 1981<sup>3</sup>.

E ancora la relazione di Giorgio Fabre che anticipava di poco la pubblicazione per la collana di Fondazione del suo libro *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*<sup>4</sup>, esempio lampante di come l'accesso alle fonti, e in questo caso alla ricchissima serie dei pareri di lettura conservati in Fondazione<sup>5</sup>, possa consentire una ricostruzione del tutto originale degli effetti della censura in Mondadori durante il ventennio.

È evidente poi l'importanza che i cataloghi storici di grandi case editrici come Mondadori<sup>6</sup>, ma anche di piccole e significative esperienze come Rosa e Ballo o Facchi<sup>7</sup> rivestono per i ricercatori. E fa piacere annunciare che si sta mettendo mano alla ricostruzione del catalogo storico di Rizzoli, a partire dalla biblioteca storica conservata in Fondazione.

Non solo archivi di case editrici però, ma anche di agenti letterari, come ci suggerisce Anna Ferrando sulle tracce dei primi anni dell'Agenzia Letteraria Internazionale, di cui Fondazione conserva la porzione di archivio che testimonia il decisivo ruolo di Erich Linder per la cultura editoriale italiana<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> Edoardo Borruso, *Aspetti della nascita dell'industria editoriale*, in *Editoria e cultura a Milano tra le due guerre*, cit.

<sup>4</sup> Giorgio Fabre, *Il censore e l'editore. Mussolini, i libri, Mondadori*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2018.

<sup>5</sup> A partire dai pareri di lettura conservati nell'archivio storico della Mondadori negli anni sono stati pubblicati da Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori *Non c'è tutto nei romanzi. Leggere romanzi stranieri in una casa editrice negli anni '30*, a cura di Pietro Albonetti, Milano, 1994; *Il mestiere di leggere. La narrativa italiana nei pareri di lettura della Mondadori (1950-1971)*, a cura di Annalisa Gimmi, 2002. E ancora, *L'America dopo Americana. Elio Vittorini consulente Mondadori*, a cura di Edoardo Esposito, 2008; *"Non è un libro per noi". Oreste del Buono lettore in Mondadori*, a cura di Enrico Mannucci, 2014; *La gioia di conoscere. I pareri editoriali di Franco Fortini per Mondadori*, a cura di Luca Daino, 2017. In particolare si veda al sito di Fondazione tra gli strumenti per la ricerca *Le livre de l'hospitalité*, con la schedatura dei pareri.

<sup>6</sup> Al primo Catalogo storico Arnoldo Mondadori a cura Patrizia Moggi Rebullà e Mauro Zerbini, pubblicato nel 1985 in cinque volumi, ha fatto seguito un aggiornamento 1984-1994, pubblicato nel 1996. Oggi è possibile consultare on line il catalogo storico 1912-2006 al sito di Fondazione Mondadori.

<sup>7</sup> Il catalogo di Rosa e Ballo è pubblicato nel volume *Un sogno editoriale: Rosa e Ballo nella Milano degli anni '40*, a cura di Stella Casiraghi, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2006; quello di Facchi in *Gaetano Facchi. Un editore di cultura alle origini del tascabile popolare*, a cura di Anna Modena, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 1999.

<sup>8</sup> In occasione dell'apertura dell'archivio Agenzia Letteraria Internazionale - Erich Linder vennero pubblicati *Erich Linder. Autori, editori, librai, lettori*, a cura di Martino Marazzi, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2003 e *L'agente letterario da Erich Linder a oggi*, a cura di Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Sylvestre Bonnard, Milano, 2004.

E se Natascia Barrale trova nelle carte di Lavinia Mazzucchetti<sup>9</sup>, e forse anche di Ervino Pocar<sup>10</sup>, non solo traduttori ma consulenti per Mondadori, importanti tracce per ricostruire la ricezione della letteratura tedesca in Italia, è nelle carte di Rinaldo Küfferle che Elda Garetto si muove per ricostruire i rapporti tra la cultura russa e l'Italia nella prima metà del Novecento<sup>11</sup>.

E potremmo proseguire citando il saggio di Berni che nell'archivio di Enzo Ferrieri trova il modo di restituirci il ruolo che una rivista come «Il Convegno» dalle sale affrescate di Palazzo Gallarati Scotti svolgeva per aprire la cultura italiana al mondo<sup>12</sup>.

Un invito dunque agli studiosi che vorranno venire nella sede milanese di Fondazione a consultare gli oltre 20.000 faldoni e 200.000 volumi per la storia della cultura italiana del Novecento. La collana *Carte raccontate* e la rivista on line «Qb» offriranno loro spunti e percorsi di ricerca<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> «Come il cavaliere sul lago di Costanza». *Lavinia Mazzucchetti e la cultura tedesca in Italia*, a cura di Anna Antonello, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2015.

<sup>10</sup> L'archivio di Ervino Pocar che racconta più di mezzo secolo della sua attività di traduttore è inventariato e conservato in Fondazione Mondadori.

<sup>11</sup> Sulla ricezione della cultura russa in Italia si vedano *Percorsi russi a Milano. La mediazione editoriale per la diffusione della letteratura russa nel Novecento*, a cura di Sara Mazzucchelli, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2013 e *Un Dostoevski non è mai carta sprecata: Spunti di ricerca dalle carte di Rinaldo Küfferle*, a cura di Elda Garetto, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2016.

<sup>12</sup> Su Enzo Ferrieri e il suo archivio *Enzo Ferrieri, raddomante della cultura. Teatro, letteratura, cinema e radio a Milano dagli anni Venti agli anni Cinquanta*, a cura di Anna Modena, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2010.

<sup>13</sup> Si rinvia per le ulteriori informazioni al sito di Fondazione Mondadori ([fondazione-mondadori.it](http://fondazione-mondadori.it)) e in particolare alle riviste on line «Qb» e «Qb light».

# Introduzione

## *Editoria e traduzioni nella Milano degli anni Venti e Trenta*

di Albertina Vittoria

Nelle conclusioni al convegno su *Milano, capitale transnazionale del libro fra le due guerre*, di cui qui si pubblicano gli atti<sup>1</sup>, Edoardo Esposito parla giustamente di Milano «come luogo imprenditoriale e culturale della modernità», città dove «si guarda al futuro»<sup>2</sup>. Tale era negli anni Trenta il capoluogo lombardo per molti motivi, a cominciare dal fatto di essere la sede, oltre che di molte testate, del quotidiano più importante, «Il Corriere della sera», e di molti editori, tra i quali Mondadori e Rizzoli che stavano emergendo rispetto agli altri in maniera significativa. Non a caso fu a Milano che da Torino, dove era stata fondata a fine Ottocento, decisero di trasferirsi nel 1931 Augusto e Luciano Foà con la loro Agenzia letteraria Internazionale (Ali) per la compravendita dei diritti di traduzione, la cui storia è qui ricostruita da Anna Ferrando<sup>3</sup>.

Milano e la Lombardia erano, infatti, le zone del paese dove minore era l'analfabetismo, dove si leggeva di più, dove vi erano più giornali, dove, appunto, vi era il maggior numero di imprese editoriali. Tra il 1900 e il 1945 vi erano 1.100 editori puri, 498 editori-tipografi, 65 editori-librai, 48 editori-tipografi-librai<sup>4</sup>. Alcuni editori si staccavano nettamente dalle altre case editrici italiane. Tra questi la Mondadori, che negli anni Trenta aveva 150 funzionari e 250 operai, e che nel 1940 era al primo posto per capitale sociale e

<sup>1</sup> Il Convegno si è svolto il 18 e il 19 ottobre 2017 a Milano, presso Palazzo Moriggia - Museo del Risorgimento e presso la Biblioteca nazionale Braidense.

<sup>2</sup> Edoardo Esposito, *Conclusioni*, in questo volume.

<sup>3</sup> Anna Ferrando, *Le agenzie letterarie: il caso dell'Ali di Augusto e di Luciano Foà*, in questo volume.

<sup>4</sup> Patrizia Caccia, Premessa, in *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, a cura di Patrizia Caccia, introduzione di Ada Gigli Marchetti, FrancoAngeli, Milano, 2013, pp. 7-10, p. 7; cfr. anche Ada Gigli Marchetti, *L'industria tipografica e l'editoria nella Lombardia degli anni Trenta*, in «Storia in Lombardia», 1986, n. 1, pp. 105-126.

al terzo per utile di esercizio, seguita da Utet, Rizzoli, Paravia, Le Monnier, Vallecchi, Sansoni, Garzanti (la ex Treves)<sup>5</sup>. Tre delle maggiori case editrici avevano dunque sede a Milano.

Siamo nel contesto della censura del regime fascista e delle tappe che l'hanno segnata, dal quale naturalmente non si può prescindere. Come non si possono non tener presenti il legame che si venne a stabilire anche tra imprese editoriali e governo, la riorganizzazione e la fascistizzazione delle organizzazioni dei librai e degli editori, gli importanti provvedimenti legislativi che riguardarono il diritto d'autore del 1926 e del 1940<sup>6</sup>.

Fu in questo contesto che la situazione dell'editoria italiana conobbe una notevole trasformazione, sia a livello di espansione delle imprese, sia di concentrazione di editori di grandi dimensioni e capacità produttive. Anche per le imprese editoriali si consolidò il processo di industrializzazione. Un processo che fu al tempo stesso di modernizzazione, perché vide gli editori (alcuni editori) adeguarsi ai cambiamenti sociali del paese (oltre che politici), all'aumento di lettori in una società più evoluta, al diffondersi dei mezzi di comunicazione di massa.

Milano era al centro di questi processi e il luogo dove più era chiara l'esigenza di essere moderni. Mondadori, «di gran lunga, l'editore più dinamico in Italia», come ha scritto Donald Sassoon<sup>7</sup>, lo affermò più volte esplicitamente: «Il mondo cammina, si evolve con prodigiosa rapidità e trascina con sé non solo la vita economica e politica, ma anche quella spirituale, artistica». Fra scrittori e pubblico bisognava stabilire «stretti contatti» e crearne dei nuovi<sup>8</sup>.

Arnoldo Mondadori fu sicuramente tra quanti – fin dalle origini – si misero in linea con i cambiamenti e con la necessità di conquistare un pubblico ampio. La modernità consisteva nella creazione di un diverso rapporto tra potenziali lettori e libro e nella produzione di libri che fossero rispondenti ai gusti del pubblico. Nel corso di una lezione tenuta all'Istituto fascista di cultura di Milano nel 1927, egli parlò proprio della necessità di «disciplinare la produzione, intonandola e plasmandola sulle esigenze del pubblico», della

<sup>5</sup> Gianfranco Pedullà, *Gli anni del fascismo: imprenditoria privata e intervento statale*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Giunti, Firenze, 1997, pp. 341-382, 379.

<sup>6</sup> Per un quadro generale su questi aspetti, Nicola Tranfaglia, Albertina Vittoria, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 229 ss.

<sup>7</sup> Donald Sassoon, *Il libro di massa tra Ottocento e Novecento*, in questo volume.

<sup>8</sup> Arnoldo Mondadori agli autori, 21 dicembre 1933, in *Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori 1907-1957*, edizione fuori commercio, Mondadori, Verona, 1957, pp. 148, 149.

necessità quindi di una reciproca azione: l'editore doveva sia dare vita a prodotti che conquistassero lettori, sia convincere il lettore che i suoi libri andavano comprati e letti. Agli editori, insomma, proseguiva Mondadori, spettava il compito di «capire che il loro naturale mercato [era] il pubblico» e di «avvicinarlo, rendersi aderente ad esso», affinché il libro fosse «ovunque, nella casa del ricco e del povero, in ogni paese ed in ogni villaggio, nella scuola e nell'officina, negli alberghi, nei treni e nei piroscafi; dove c'è vita il libro deve essere presente quale segnacolo di civiltà di un popolo grande come il nostro»<sup>9</sup>.

Già il fatto di indicare come proprio obiettivo, quando nel 1919 si costituì la società Casa editrice A. Mondadori, la produzione del «libro di studio e di diletto»<sup>10</sup>, era sintomo di come questa intendesse muoversi contemporaneamente su due piani, saggistico e letterario. La narrativa doveva essere centrale nella politica editoriale per vendere e per divenire Mondadori un grande editore. L'operazione iniziò, com'è noto, nel 1920 con la collana *Le Grazie*, affidata allo scrittore Virgilio Brocchi che per la Mondadori lasciò la Treves, allora il maggior editore di narrativa italiana e straniera: Mondadori era consapevole che proprio a lui doveva sottrarre gli autori se voleva fare la propria fortuna. A Marino Moretti, uno degli autori che – come Brocchi – tolse a Treves, Mondadori espresse il proprio intendimento con una frase assai emblematica: «Io, sapete, ingoierò casa Treves»<sup>11</sup>. Operazione che, come sappiamo, riuscì a portare a compimento.

La storia della Mondadori conferma la capacità dell'editore di seguire queste intuizioni per la propria affermazione. Certamente ebbe anche la capacità di fiutare il vento e di inserirsi per quanto riguardava la produzione letteraria in fenomeni già in corso. Quella infatti era una fase di incremento della produzione libraria e della stampa periodica, nella quale una crescita significativa la ebbe proprio il genere letterario, e in particolare la letteratura straniera, come si può vedere dai dati riportati da Christopher Rundle nel suo contributo. Interessante, tra l'altro il fatto che le traduzioni in Italia erano superiori a quelle pubblicate in Francia e in Germania, con un drastico calo, per motivi legati all'inasprirsi della censura, nel periodo 1938-1941<sup>12</sup>. Non a caso lo studioso parla di una vera e propria «industria delle traduzioni» in

<sup>9</sup> Arnoldo Mondadori, *Il libro e le sue finalità politiche, culturali ed economiche*, Milano, s.d. [1927], pp. 12, 14.

<sup>10</sup> «Il Giornale della libreria», 7-15 marzo 1919, p. 85.

<sup>11</sup> Marino Moretti, *Il giovane Arnoldo*, in *Il cinquantennio editoriale di Arnoldo Mondadori*, cit., pp. 13-14.

<sup>12</sup> Christopher Rundle, *La campagna contro le traduzioni negli anni Trenta*, in questo volume, tabelle 1 e 2; dello stesso si veda *Publishing Translations in Fascist Italy*, Peter Lang, Oxford, 2010; è in corso di stampa la traduzione italiana per i tipi di Carocci.

Italia. Peraltro, Milano poteva essere considerata «capitale transnazionale» della cultura già durante l'Ottocento – in termini diversi, naturalmente, del periodo tra le due guerre oggetto di questo volume –, come viene messo in luce nel contributo di Maria Pia Casalena dedicato alle traduzioni nel corso di quel secolo<sup>13</sup>.

La novità impressa da Mondadori all'editoria italiana consisterà non solo nel fatto di aver incentivato una letteratura «di consumo» destinata a un pubblico ampio e variegato, ma soprattutto di aver utilizzato *contemporaneamente* diversi strumenti: i libri, da un lato, con saggistica e letteratura, romanzi classici e romanzi contemporanei, italiani e stranieri; i settimanali e le pubblicazioni periodiche, dall'altro. Di aver dato vita a prodotti che, come egli affermava, potevano raggiungere il lettore ovunque si trovasse, nella ricca casa borghese, in treno, in case modeste di ceti piccoli e intermedi; individuando – altro aspetto di non poco conto – l'altra metà di un pubblico potenziale quale era quello femminile. Il settore periodico (dai «Libri gialli» a «Topolino», dai rotocalchi femminili ai rotocalchi di cultura, arte e divulgazione come «Tempo»), anche grazie ai mutamenti dovuti all'evoluzione tecnica, era importantissimo per una divulgazione sempre più ampia, che coinvolgesse tutti i possibili generi di lettori. Era un settore destinato a svilupparsi in maniera crescente, particolarmente a Milano dove fu tra i pionieri, con i propri rotocalchi, Angelo Rizzoli.

A proposito di rotocalchi, molto interessante il contributo di Fabio Guidali che ha analizzato la presenza della narrativa straniera tra il 1933 e il 1936 sui settimanali femminili «Novella» e «Lei» di Rizzoli, mettendo in evidenza come non si sia trattato «di semplice paraletteratura, ma, in molti casi, di novelle di discreta dignità artistica»<sup>14</sup>: un'operazione significativa e questa sì di grande diffusione, se si tiene conto che «Novella» nel 1933 raggiungeva le 170.000 copie settimanali, mentre i mondadoriani *Romanzi della palma* si attestavano tra le 15 e 20.000 copie in media per volume.

Editore moderno, consapevole dei tempi, con notevoli intuizioni, certo Mondadori non si muoveva per obiettivi meramente di alta cultura. In una lettera al segretario di Mussolini del 1932, egli spiegava in modo assai esplicito quale fosse l'utilità di pubblicare testi di letteratura straniera: da un lato un'utilità politica, poiché si trattava di un fenomeno che, per sua larga diffusione, rientrava nel progetto fascista di costruzione di una cultura per il popolo; dall'altro un'utilità economica, perché poteva rimpinguare le casse

<sup>13</sup> Maria Pia Casalena, *Nascita di una capitale transnazionale. Le traduzioni nella Milano dell'Ottocento*, in questo volume.

<sup>14</sup> Fabio Guidali, *Tradurre in "roto". Periodici popolari e letteratura straniera (1933-1936)*, in questo volume.

degli editori<sup>15</sup>. La pubblicazione di opere di scrittori stranieri che all'estero avevano avuto successo era maggiore garanzia di guadagni che pubblicare autori italiani poco conosciuti, ed era peraltro meno impegnativa dal punto di vista economico dato che per gli stranieri i diritti d'autore erano il 5%, mentre per gli italiani oscillavano tra il 15 e il 25%<sup>16</sup>.

La *Biblioteca romantica*, progettata e diretta (finché non lasciò l'Italia) da Giuseppe Antonio Borgese, presentava infatti «cinquanta capolavori narrativi di ogni letteratura», tradotti dall'originale, in formato comodo e maneggevole affinché potessero essere anche libri «di capezzale o di viaggio», volendo destinarli «non a una cerchia specializzata e ristretta, ma a tutto il pubblico intelligente e sensibile, desideroso di avvivanti avventure»<sup>17</sup>. Per una diffusione ancora maggiore Mondadori varò una collana periodica a basso prezzo, distribuita anche in edicola, *Romanzi della palma*; mentre un'altra, *Omnibus*, fu dedicata a romanzi particolarmente lunghi: qui apparve nel 1937 *Via col vento* di Margaret Mitchell, che fu tra i primi *best seller* dell'editoria italiana e che arrivò a 100.000 copie vendute nel 1943 (anche se, come ci fa notare Sassoon, l'edizione in inglese arrivò in pochi mesi al milione di copie)<sup>18</sup>. Diverso il caso della *Medusa*, dedicata, sempre in edizioni accessibili e maneggevoli, alla letteratura straniera contemporanea, nella quale apparvero capolavori di autori dell'area mitteleuropea e nordica, angloamericana, francese, tradotti, com'è noto, da giovani scrittori (Cesare Pavese, Corrado Alvaro, Eugenio Montale, Elio Vittorini) e da esperti traduttori come Enrico Piceni, Lavinia Mazzucchetti, Alessandra Scalero.

Non era comunque solo Mondadori che a Milano si imponeva per le vendite nel campo letterario. Tra editori di *best seller* ci furono ad esempio Garzanti con il *Mulino del Po* di Bacchelli, Baldini & Castoldi editore di Guido da Verona, Sonzogno editore di Pitigrilli e di molte autrici di romanzi rosa. E non fu solo Mondadori a pubblicare letteratura straniera, così come non furono solo grandi editori a impegnarsi in questo ambito (un utile schema sintetico si trova nel contributo di Sara Sullam)<sup>19</sup>. Peraltro, anche se Milano fu negli anni Trenta la capitale delle traduzioni straniere, un ruolo molto

<sup>15</sup> Arnoldo Mondadori ad Alessandro Chiavolini, 30 novembre 1932, in Francesca Biliiani, *Traduzioni e identità nazionale nell'Italia degli anni Venti e Trenta*, in «FDL», X, 2004, 2, pp. 17-23, p. 21; Ead., *Culture nazionali e narrazioni straniere. Italia 1903-1943*, Le Lettere, Firenze, 2007, p. 147.

<sup>16</sup> D. Sassoon, *Il libro di massa tra Ottocento e Novecento*, cit.; C. Rundle, *La campagna contro le traduzioni negli anni Trenta*, cit.

<sup>17</sup> Insetto pubblicitario della collana, apparso in «Corriere della sera», 1 giugno 1930, cit. in Enrico Decleva, *Arnoldo Mondadori*, Utet, Torino, 1993, pp. 153-154.

<sup>18</sup> Cfr. D. Sassoon, *Il libro di massa tra Ottocento e Novecento*, cit.

<sup>19</sup> Sara Sullam, *I romanzi inglesi nelle collane editoriali degli anni Trenta: classici, moderni, modernisti, contemporanei*, in questo volume, fig. 1.

importante fu svolto da Torino e dagli eredi del pensiero di Piero Gobetti: Slavia, con *Il genio russo e Il genio slavo*, Frassinelli, con la *Biblioteca europea*, curata da Franco Antonicelli, e infine Einaudi<sup>20</sup>.

Modernità dunque va intesa non solo per la capacità di stare dentro i cambiamenti sociali ed economici e di superare definitivamente il concetto di libro di *élite*, ma anche per le operazioni innovative e di rottura dal punto di vista culturale. Nel settore delle traduzioni, come è noto e come i contributi di questo volume mettono in rilievo, l'innovazione sarà quella di presentare traduzioni basate sui testi originali e non su traduzioni da altra lingua, come si era fatto in precedenza. La capostipite fu in tal senso la torinese Slavia, Società editrice di autori stranieri in versione integrale, come recitava il nome sociale, che pubblicò tra il 1926 e il 1935 autori – principalmente russi – in versione integrale e tradotti dai testi originali, molti dei quali saranno ripresi da Einaudi.

Pavese ha utilizzato in proposito una frase molto significativa: «Tradurre *Moby Dick*» voleva dire «mettersi al corrente con i tempi»<sup>21</sup>. Lo scrittore e traduttore si riferiva alla letteratura americana, che per lui contribuiva a far pulsare «l'unica vena vitale della nostra recente cultura poetica», essendo l'Italia «estraniata, imbarbarita, calcificata – bisognava scuoterla, decongestionarla e riesporla a tutti i venti primaverili dell'Europa e del mondo»<sup>22</sup>. Pavese vi attribuiva una valenza politica, sostenendo – a ragione – che l'introduzione della letteratura straniera ebbe l'effetto di introdurre «il primo spiraglio di libertà, il primo sospetto che non tutto nella cultura del mondo finisse coi fasci»<sup>23</sup>, di sprovincializzare la cultura italiana, con effetti che saranno duraturi oltre la formazione dell'antifascismo e oltre la fine della guerra.

A parte gli editori torinesi e la *Medusa* di Mondadori, un ruolo altrettanto importante nell'introduzione della letteratura straniera, soprattutto quella americana, grazie alla consulenza dello stesso Pavese e di Elio Vittorini, fu

<sup>20</sup> In proposito si veda il contributo di Michele Sisto in questo volume, *I "tedeschi" di Bompiani. Sul posizionamento delle collane di narrativa straniera nel campo editoriale intorno al 1930*; in generale per gli editori torinesi di questi anni cfr. N. Tranfaglia, A. Vittoria, *Storia degli editori italiani*, cit., pp. 374 ss.

<sup>21</sup> Cesare Pavese, Prefazione a Herman Melville, *Moby Dick*, Frassinelli, Torino, 1932, in Id., *La letteratura americana e altri saggi*, prefazione di Italo Calvino, Einaudi, Torino, 1951, pp. 90-95. Ho ripreso questa frase nel titolo del mio contributo «*Mettersi al corrente con i tempi*». *Letteratura straniera ed editoria minore*, in *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a cura di Ada Gigli Marchetti e Luisa Finocchi, Milano, FrancoAngeli, 1997, pp. 197-218.

<sup>22</sup> Cesare Pavese, *L'influsso degli eventi*, in Id., *La letteratura americana e altri saggi*, cit., pp. 245-248.

<sup>23</sup> Cesare Pavese, *Ieri e oggi*, in «l'Unità», Torino, 3 agosto 1947, ivi, pp. 193-196.

svolto da Valentino Bompiani, che aveva lavorato fino al 1928 alla Mondadori, e che nel 1929 fondò la propria casa editrice, seguendo anch'egli la strada della saggistica e della letteratura. Le scelte in merito alla letteratura tedesca sono qui ricostruite da Michele Sisto<sup>24</sup>. Significative poi quelle di opere straniere all'interno di collane di saggistica *Libri scelti per servire al panorama del nostro tempo* e *Avventure del pensiero*, analizzate da Irene Piazzoni<sup>25</sup>. Qui rientrò la pubblicazione del *Mein Kampf* di Hitler, che fu proposta all'editore dal capo dell'ufficio stampa del Ministero degli Esteri, detentore dei diritti per l'Italia, dopo che Mondadori l'ebbe rifiutata<sup>26</sup>. Pubblicazione che non si può appiattare né come scelta politica di allineamento, né in senso opposto, come sostenuto dallo stesso Bompiani in una lettera a Curzio Malaparte del 1949 in cui, rivendicando l'edizione del libro di Hitler, si rammaricò che «non tutti gli italiani lo [avessero] letto abbastanza, perché in quel caso, forse, molte cose sarebbero cambiate e molte disgrazie sarebbero state evitate»<sup>27</sup>.

Il problema del rapporto degli editori con il regime fascista va d'altra parte riportato al fatto che gli editori erano principalmente imprenditori, che dalla propria attività dovevano trarre guadagno: in un contesto dittatoriale essi dovevano fare i conti con la censura, avere rapporti con le istituzioni e quanti potevano finanziare opere, arrivare di necessità a compromessi. Certamente vi furono scelte che intendevano dare segnali diversi: nel caso di Bompiani, ancora Irene Piazzoni sottolinea come dal 1938 i libri da tradurre acquistavano una diversa valenza, con scelte non ortodosse come quella famosa dell'antologia *Americana* che fu bloccata dalla censura. Per questa vicenda, Guido Bonsaver ha sottolineato come fu determinante il rapporto cordiale esistente tra il curatore Vittorini e l'allora ministro della Cultura popolare, Alessandro Pavolini: la scelta finale fu un «compromesso», ovvero la sostituzione dei brani di Vittorini con un testo di Emilio Cecchi, che fu per l'editore una sottomissione al potere politico, ma un successo limitato per Pavolini che avrebbe voluto negare l'autorizzazione alla pubblicazione<sup>28</sup>.

Alla letteratura di tutto il mondo Bompiani dedicò poi una grande impresa, la prima e rimasta unica in Italia, il *Dizionario delle opere e dei*

<sup>24</sup> Michele Sisto, *I "tedeschi" di Bompiani*, cit.

<sup>25</sup> Irene Piazzoni, *Orizzonti internazionali e traduzioni: gli orientamenti della Bompiani*, in questo volume. Sulla casa editrice in generale si veda della studiosa, *Valentino Bompiani: un editore italiano tra fascismo e dopoguerra*, Milano, Led, 2007.

<sup>26</sup> Giorgio Fabre, *Il contratto. Mussolini editore di Hitler*, Dedalo, Bari, 2004, pp. 41 ss.

<sup>27</sup> Valentino Bompiani a Curzio Malaparte, 11 febbraio 1949, in *Caro Bompiani. Lettere con l'editore*, a cura di Gabriella D'Ina e Giuseppe Zaccaria, Bompiani, Milano, 1988, p. 428.

<sup>28</sup> Guido Bonsaver, *La fortuna del romanzo statunitense*, in questo volume; dello stesso su Bompiani, *Mussolini censore: storie di letteratura, dissenso e ipocrisia*, Laterza, Roma-Bari, 2013.